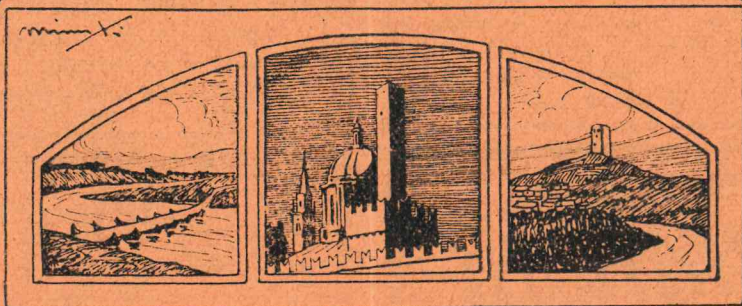


01.34



# LO SCOLARO MANTOVANO

PREMIATO CON DIPLOMA D'ONORE E MEDAGLIA DI BRONZO DEL MINISTERO DELLA P. I.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER  
GLI ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMEN-  
TARI DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI  
MANTOVA

EDITA SOTTO GLI AUSPICI DELLA "ASSOCIAZ.  
PROVINCIALE FASCISTA SCUOLA PRIMARIA",  
E DEL COMITATO PROV. DELL'O. N. BALILLA



Una copia L. 0.60

Abbonamento individuale (per otto numeri  
da Ottobre a Maggio) L. 4.50

Abbonamento collettivo per classe (per  
ogni abbonato e non meno di 5 alunni  
della stessa classe) L. 4

Abbonamento sostenitore L. 10

Direzione e Amministrazione: MANTOVA - Via Chiassi, 14

## SOMMARIO

- NEL PAESE DEI BAKELE - Racconto d'avventure di P. Bertulazzi.
- VORREI ESSERE IL RE - Racconto di E. Lui Negri.
- I FRATELLI BANDIERA - Racconto storico di M. Bardini.



Il Re al campo - La donnola e la nòttola - La Leggenda del Piave - Per non dimenticare (effemeridi) -  
Breve storia di Mantova - Anselmo Guerrieri Gonzaga - Poesia, nomenclatura e proverbi dialettali -  
La nostra Fede - La piccola massaia - Le pagine dei Balilla - Le occupazioni ricreative di Mammolino.





# NEL PAESE DEI BAKELE



Appendice N. 2

## (II - STREGONI ED AMULETI)

Il malato era steso su di una stuoia di palme in una capanna. Intorno a lui parenti ed amici ascoltavano ed osservavano uno stregone che, per mezzo di amuleti, cercava di allontanare il male. Aveva coperto il ventre del malato con corna d'antilopi riempite di un unguento magico e gli aveva appeso alle braccia braccialetti formati da denti di cocodrillo. Dopo aver disposto questi amuleti secondo i riti, lo stregone si mise a fare i salti più stravaganti. Se non avessero avuto pietà del povero malato, gli Europei avrebbero riso nel vedere il mago vestito di una larga giubba formata di erbe ciondolanti alla sua cintura. Portava un'enorme collana d'ossa di animali selvatici, delle zucche secche e dei piccoli crani di legno scolpiti grossolanamente. Alla cintura erano sospese dei campanelli che ad ogni suo movimento facevano un fracasso indiatolato. Il suo viso dipinto di bianco, era sormontato da una grande parrucca ornata di perle e di piume rosse.

Allorchè ebbe terminato le sue orribili contorsioni e i suoi salti di bestia selvaggia, cadde spossato al suolo.

— Io compiango questo infelice negro — disse la signora Raulic — s'egli non ha altre cure che quelle di questo stregone, è perduto.

— State tranquilla — rispose Lamura — io lo guarirò — Ha una violenta febbre:

gli somministrerò una buona dose di chinino e domani sarà guarito.

Il colono fece uscire il mago ed i negri che non appartenevano alla famiglia e diede al malato un decotto di chinino in una tazza di caffè. All'indomani mattina, il negro era guarito e la febbre era completamente scomparsa. Lo stregone venne a reclamare la sua ricompensa perchè non v'era alcun dubbio: il malato era stato guarito da lui. I membri della famiglia dividevano la sua presunzione e perciò fu da essi colmato di regali.

— Perchè mai questi negri si lasciano ingannare così facilmente? — esclamò la signora Raulic.

— I negri di questo paese sono convinti che le malattie e la morte siano causate da sortilegi. Un negro muore, lo stregone viene consultato: se egli dichiara che la morte è stata voluta da uno spirito maligno, i funerali hanno luogo senz'altro; ma, se egli indica un abitante del villaggio come autore della malattia, povero lui!, il designato deve pagare una forte somma od è ucciso.

— Ciò non è rassicurante per quelli che riescono antipatici agli stregoni!

— Qui, tutto è superstizione; gli idoli hanno una parte importantissima. Generalmente sono fabbricati dagli stregoni stessi, ma ognuno può crearsi un idolo con gli oggetti più svariati; vi sono piccole statue di legno dalle forme grossolane, dei semplici ciottoli, delle palle d'ar-



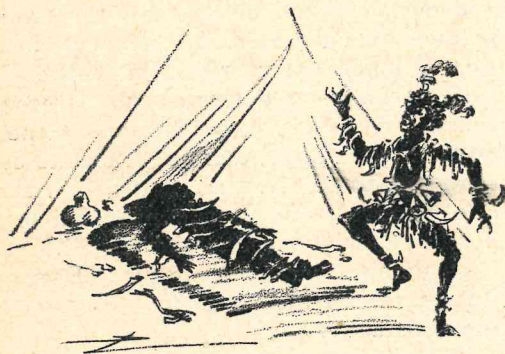
gilla, delle conchiglie, delle corna d'antilope, ecc. Tutto è buono per servire d'amuleto; ma questi negri temono soprattutto i caratteri tracciati sulla carta.

A proposito di ciò, il celebre esploratore Stanley racconta che i negri di una regione da lui attraversata, mancò poco gli dichiarassero guerra, perchè lo avevano visto scrivere sulla carta, cioè secondo loro, a fare un sortilegio malefico.

— Perchè — domandò loro l'esploratore — mi ritenete un nemico? — Vi ho sempre trattato da amici!

— Straniero — gli rispose uno dei capi — gli uomini del mio villaggio ti hanno visto tracciare dei disegni su di un foglio di *tara - tara* (è così che essi chiamano la carta). Tu ti dici nostro amico, e nondimeno prepari la nostra perdita coi tuoi sortilegi.

— Io non ho alcuna intenzione di farvi del male.



— Perchè allora questo *tara - tara*? Tu farai morire le nostre capre ed essicare le banane. Questo paese sarà rovinato. Perchè vuoi tu fare del male a noi che ti diamo latte e cibi e che ti lasciamo percorrere le nostre terre in tutta libertà?

— Ma, ti sbagli — rispose Stanley — questa carta non è un sortilegio; non può causarvi alcun danno.

— Brucia quel *tara - tara* e noi vivremo in pace con te; se tu non lo bruci, ti dichiareremo guerra.

— Ebbene, aspettate, vado a cercare il *tara - tara* e voi potrete distruggerlo!

Stanley entrò nella sua tenda e nascose accuratamente il *tara - tara*, che era semplicemente il quaderno in cui notava gli incidenti del suo viaggio, rilevava la to-

pografia del paese e il corso dei fiumi con piante e disegni che erano il risultato delle sue esplorazioni.

— Ma — pensava egli — come potrà dar soddisfazione a questi selvaggi e conservare nel medesimo tempo le mie note così preziose?

Si ricordò d'aver un vecchio libro della grandezza del quaderno e con copertina uguale. Lo prese e ritornò presso il capo e i negri che l'aspettavano.

— Ecco — disse — il mio *tara - tara*; è questo il quaderno che voi volete bruciare?

— Sì, sì!

— Allora, ve lo regalo: bruciatelo!

— No, no! noi non possiamo toccarlo: ci causerebbe del male. Brucialo tu stesso.

Il viaggiatore, non senza rincrescimento, gettò su di un vicino fuoco quel povero libro che aveva spesso allietato le sue ore libere, e allorchè fu distrutto, i negri rassicurati sulla loro sorte mandarono grida di gioia.

— Da questo momento la pace è fatta — dicevano — Non più guerra! non più paura! Stanley è nostro amico e noi siamo suoi amici! Il benessere regnerà nel nostro paese!

Questo aneddoto mostra come i negri danno importanza agli amuleti, e più di un viaggiatore lasciò la vita nelle terre africane per non aver avuto conoscenza di queste superstizioni. Queste popolazioni sono, d'altronde, d'una credulità immensa e basta un po' di furberia perchè gli Europei si impongano.

Un viaggiatore racconta che, circondato da negri insolenti e poco sicuri, li domò con una gherminella assai curiosa.

— Voi volete saper chi io sia! — disse loro — Io sono uno stregone venuto in mezzo a voi per acquistare dell'avorio.

I negri, increduli, lo minacciavano.

— Voi non mi credete? Ebbene, avvicinati tu, là in fondo: io ti staccherò il naso e poi te lo rimetterò a posto!

Il negro si allontanò spaventato.

— Guardate, allora; voi vedete i miei denti; essi sono solidi e io posso con essi schiacciare una noce di kola: aspettate!

Il viaggiatore girò la testa e voltandosi tosto, aperse la bocca e la mostrò ai negri.



— Dove sono i miei denti? Sono spariti!  
I negri rimasero muti dallo spavento.  
— Rassicuratevi: i miei denti ritorneranno!

Si voltò ancora, e in un secondo, mostrò le sue mascelle fornite di tutti i denti.

I negri mandarono grida di sorpresa e d'ammirazione. Per essi il Bianco era il più potente degli stregoni!

I miei giovani lettori avranno compreso che quel viaggiatore aveva la dentiera.  
(continua)

## Inni della Patria

# La Leggenda del Piave

### I.

Il Piave mormorava,  
calmo e placido al passaggio  
dei primi fanti, il ventiquattro maggio.  
L'esercito marciava  
per raggiungere la frontiera,  
per far contro il nemico una barriera...

Muti passarono quella notte i fanti;  
tacere bisognava, e andare avanti!  
S'udiva intanto, dalle amate sponde,  
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.  
Era un presagio dolce e lusinghiero,  
Il Piave mormorò:

« Non passa lo straniero! »

### II.

Ma in una notte trista  
si parlò di tradimento,  
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento...  
Ah, quanta gente ha vista  
venir giù, lasciare il tetto,  
per l'onta consumata a Caporetto!

Profughi ovunque! Dai lontani monti,  
venivano a gremir tutti i suoi ponti.  
S'udiva, allor, dalle violate sponde,  
sommesso e triste il mormorio dell'onde.  
Come un singhiozzo, in quell'autunno nero  
Il Piave mormorò:

« Ritorna lo straniero! »

### III.

E ritornò il nemico  
per l'orgoglio e per la fame;  
volea sfogare tutte le sue brame...  
Vedevo il piano aprico,  
di lassù: voleva ancora,  
sfamarsi e tripudiare come allora...

- No! - disse il Piave - No! - dissero i  
fanti, -

mai più il nemico faccia un passo avanti!  
Si vide il Piave rigonfiar le sponde!  
E come i fanti combattevan le onde...  
Rosso del sangue del nemico altero,  
il Piave comandò:

« Indiero, va' straniero! ».

### IV.

Indietreggiò il nemico  
fino a Trieste, fino a Trento...  
E la Vittoria sciolse le ali al vento!  
Fu sacro il patto antico:  
tra le schiere, furon visti  
risorgere Oberdan, Sauro, Battisti...  
Infranse, alfin, l'italico valore  
le forche e l'armi dell'Impiccatore!  
Sicure l'Alpi... libere le sponde....

si tacque il Piave: si placaron l'onde...  
Sul patrio suol, vinti i torvi Imperi,  
la Pace non trovò  
né oppresi, né stranieri!

E. A. MARIO